



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

# Tempo di prova per tutti

Apriamo il libro dell'Apocalisse si trova scritto: "Io quelli che amo li rimprovero e li metto alla prova" (Ap). Siccome l'amore di Dio si espande su tutte le sue creature, nessuno è esentato dalla prova. È stato provato Gesù (ed è stato trovato perfetto) e sarà provato anche il suo Corpo Mistico (la Chiesa), perchè è necessario nell'attuale disegno di salvezza seguire le orme di Gesù Cristo. Le prove che si devono affrontare nella vita sono proporzionate in forza della missione che si è intrapresa, e in relazione alle proprie forze. È importante non dimenticare mai che con esse ci purifichiamo, ci perfezioniamo, ci santifichiamo accogliendo il tutto dalle mani di Dio ed offrendo la sofferenza che ne può derivare.

Ascoltiamo ancora ciò che ci dice la Parola di Dio:

"Ricordatevi che i vostri padri furono messi alla prova per vedere se davvero temevano il loro Dio.

Ricordate come fu tentato il nostro padre Abramo e come proprio attraverso la prova di molte tribolazioni egli divenne l'amico di Dio" (Cfr. Gdt 8,26; volg. 21b-23).

"Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perchè il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio (Pro 3,11-12).

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi non dei figli! Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sotterremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?

Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava bene; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Perciò rinfrancate le mani cadenti

e le ginocchia infiacchite (*Is 35, 3*) e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire" (*Dalla lettera agli Ebrei 12, 1-13*).

"Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri,



senza mancare di nulla" (Gc 1, 2-4).

Ascoltiamo S. Agostino:

"Dai confini della terra io t'invoco. Cioè, quando ho gridato a te, l'ho gridato dai confini della terra: ossia da ogni luogo.

Ma, perché ho gridato questo? Perché il mio cuore è in angoscia. Mostra di trovarsi fra tutte le genti, su tutta la terra non in grande gloria, ma in mezzo a grandi prove.

Infatti la nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova.

Pertanto si trova in angoscia colui che grida dai confini della terra, ma tuttavia non viene abbandonato.

Poiché il Signore volle prefigurare noi, che siamo il suo corpo mistico, nelle vicende del suo corpo reale, nel quale egli morì, risuscitò e salì al cielo. In tal modo anche le membra possono sperare di giungere là dove il Capo le ha precedute".

A Medjugorie la V. Maria, lo scorso agosto, ha detto: *"Figlioli, verranno le prove e voi non sarete forti ed il peccato regnerà, ma se siete miei, vincerete perchè il vostro rifugio sarà il Cuore di mio figlio Gesù"*.

Ci sono prove singole e prove sociali e certamente l'attuale pandemia è una prova a livello globale. Nelle Sacre Scritture si può constatare che quando l'uomo ha pensato di

fare a meno di Dio, puntualmente è giunta l'umiliazione e il castigo (o autocastigo come si preferisce dire oggi).

Così è accaduto per Adamo ed Eva, quando ha pensato di diventare come Dio e senza il Dio vero.

Così è avvenuto per l'umanità al tempo della costruzione della Torre di Babele, volevano fare a meno di Dio stando uniti, e si sono trovati divisi. Così è avvenuto per il faraone d'Egitto che non voleva liberare il Popolo di Dio.

Così è avvenuto per il gigante Golia sconfitto dalla fede di un ragazzo chiamato Davide.

Così è avvenuto per il popolo di Giuda e d'Israele che per aver abbandonato il vero culto e l'adorazione dell'unico Dio, subirono, prima uno e poi l'altro, l'umiliazione dell'esilio per opera degli Assiro-Babilonesi.

Così è avvenuto per i grandi personaggi della storia, che divenendo troppo potenti, arroganti e orgogliosi subirono l'umiliazione della sconfitta.

Maria S.S. nel suo cantico riassume così la vicenda: *"ha rovesciato i potenti troni ed ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote"*.

Lungo sarebbe l'elenco che ci dà la storia.

Oggi, per esempio, possiamo citare l'Europa. Si può costruire l'Unione Europea senza Dio? No perchè l'unione la crea lo Spirito Santo con uomini di fede e di buona volontà (si voleva perfino sotterrare le sue radici cristiane).

Oggi stiamo sperimentando tutti i danni causati dalla Pandemia del Covid 19.

L'umanità si trova disarmata di fronte ad un terribile virus, invisibile e capace di umiliare tutti coloro che hanno preteso di costruire una società senza Dio, dove conta spesso solo il valore economico. **Ed è proprio l'economia globale** ad essere attaccata dalla paura e dal rischio concreto di essere evinta da un virus invisibile.

Una mistica austriaca, **Maria Simma (1915-2004)**, donna credibile e di grande fede, ha avuto per quasi tutta la vita la missione di aiutare le anime del purgatorio con la preghiera e grandi sofferenze, ci ha avvertito prima ancora del 2000, di ciò che era prossimo da venire nel mondo.

Riporto alcune parole forti rilasciate durante varie interviste che giornalisti e scrittori le hanno rivolto.

Sono rivelazioni private e pertanto non vi è obbligo di darle l'assenso; Tuttavia anche se dobbiamo constatare che queste profezie si stanno puntualmente avverando in quest'ultimo ventennio.

Ascoltiamo, giudichiamo e, soprattutto, riflettiamo.

**“Le anime del Purgatorio mi riferiscono che qualcosa di grosso è alle porte: ciò verrà da Dio e sarà per la conversione di ognuno. Dio farà in modo che la sua esistenza sia chiara a tutti, ma anche allora non tutti i cuori si convertiranno a Lui”....** “Nella grande riparazione

che Dio infliggerà presto al mondo occidentale, le persone si ritroveranno di nuovo, a causa della loro sofferenza. Ciò sarà bene e farà emergere il lato migliore in quelle persone che ora si preoccupano soltanto della loro prossima e più bella casa o macchina. Anche questo è un processo di purificazione per cui, ciò che viene visto inizialmente come un disastro, finirà per rivelarsi una grazia e un dono grandissimo di Dio..... Il mondo intero andrà incontro a sconvolgimenti notevoli. I paesi ricchi, tendenzialmente propensi a sfruttare quelli poveri del terzo mondo, andranno incontro ad un notevole impoverimento. Tali avvenimenti non sono da vedersi come castigo divino, ma piuttosto come conseguenza dell'agire umano: per tutto ciò dobbiamo pregare molto....

Dio ci ammonisce e ci avverte con disastri ecologici naturali e causati dall'uomo.... nessuno può negare che questi fatti continuano a verificarsi e con regolarità impressionante. **Ma la cosa per la quale pochissimi sono preparati è un crollo totale dell'economia mondiale che metterà i grandi ed i potenti letteralmente in ginocchio”.**

Come possiamo notare .... tutto si sta avverando ma senza dubbio, con la preghiera e la conversione possiamo affievolire la durezza della prova e le sofferenze e ottenere misericordia.

Come sappiamo anche la Chiesa come istituzione sta soffrendo: sacerdoti e suore hanno perso la vita, le chiese sono rimaste deserte e le S. Messe sono state celebrate a porte

chiuse, i Sacramenti non possono essere amministrati, la confessione quasi abbandonata e il sostegno economico dei fedeli quasi azzerato, le canonizzazioni e le beatificazioni annullate così come i viaggi apostolici del Papa e le udienze generali.

La Chiesa risulta, così, del tutto snaturata.

Il 18 maggio si sono timidamente riprese le celebrazioni con concorso di popolo, ma già si annuncia una ripresa del contagio nel prossimo autunno. Tutto, probabilmente, terminerà con l'avvento del vaccino ... ma quando?

Nel frattempo continuiamo a pregare per chiedere un miracolo. Neanche in tempi di persecuzione, la Chiesa ha dovuto vivere in questo modo: infatti le persecuzioni non hanno mai interessato il mondo intero bensì determinate località mentre l'effetto causato da questo virus è stato globale.

La popolazione ha paura: molti sono morti senza neanche la presenza e il conforto dei loro cari e non hanno avuto neanche la possibilità di un funerale ..... tutto rinviato.

Mai accaduta una cosa simile!  
Anche nel nostro Santuario tutto è stato sospeso ed anche il mese mariano non celebrato convenientemente.

Per concludere, penso comunque che **gli abitanti di Camogli debbano ringraziare il Signore e la Vergine Maria per la particolare protezione che hanno ricevuto.**

In questo periodo ho pregato la Vergine Maria per ciascuno di voi e per tutto il popolo camogliese: anche questa volta abbiamo sperimentato il Suo aiuto e il Suo amore.

DiciamoLe tutti: GRAZIE.

Il Rettore  
DON FRANCESCO MARRA

*“Preghiamo  
S. Rocco  
patrono  
e protettore  
dalle pandemie”*



## COMUNITÀ DIOCESANA

# Nuovo Arcivescovo a Genova

**Il saluto di Padre Tasca, Arcivescovo eletto:  
"Il mio cuore è colmo di trepidazione.  
Mi affido alle vostre preghiere"**

Il messaggio deLL'Arcivescovo eletto è stato letto in Episcopio venerdì 8 maggio



**Q**uesto il testo che ha fatto giungere all'Arcidiocesi di Genova il Vescovo eletto Padre Marco Tasca all'annuncio della sua nomina:

### **"Mostraci il Padre"**

Fratelli e sorelle carissimi. nel giorno in cui viene resa pubblica la notizia della mia elezione a vescovo della Chiesa di Dio che è in Genova, mi rivolgo a voi con le parole di San Francesco: "Il Signore vi dia pace!". È proprio nella pace del Risorto

che saluto fraternamente il vescovo Angelo, che fino a questo momento vi ha guidati e condotti sulla via del Vangelo; insieme a lui saluto il vescovo ausiliare Nicolò, i presbiteri, i diaconi, le religiose e i religiosi, gli operatori pastorali, i catechisti e tutti i fedeli laici della nostra Chiesa particolare. Tutti il Signore benedica e ricolmi della sua grazia.

Con molta semplicità vi confido che, qualche giorno, il mio cuore è colmo di trepidazione per l'inattesa

notizia; al contempo, mi abita La serena certezza che il Pastore e guida delle nostre anime è

Mi ha sempre colpito il fatto che proprio la paternità sia la cifra più caratteristica della natura di Dio: è Gesù stesso a mostrarcelo, rivolgendosi a Dio con il termine "Padre" nel momento in cui insegna ai discepoli in che modo debbano vivere la dimensione fondamentale della preghiera. Questo insegnamento di Gesù contiene un'importante conseguenza per la vita di noi cristiani: la paternità divina è la fonte e il modello di ogni relazione all'interno della Chiesa.

Come figli dell'unico Padre, impariamo a essere, sentirci e vivere da fratelli: e sempre dalla paternità di Dio prende forma e contenuto genere di servizio e ministero all'interno della famiglia ecclesiale.

Ogni pagina del Vangelo ci insegna che la paternità di Dio si declina concretamente nella vita dell'uomo con i colori della misericordia, che è l'altra cifra indispensabile per comprendere il cuore del Padre. Nel volto, nelle mani, nelle parole e nei gesti di Gesù, questa misericordia rende viva e palpitante la presenza di un Padre che non si contenta di attendere, ma muove il primo passo alla ricerca dell'uomo, bisognoso di perdono e assetato di pace. Nella sua disarmante novità, il messaggio evangelico ci annuncia che misericordia significa "miser in corde Def": il cuore del Padre misericordioso è spalancato per noi, nella misura

in cui siamo capaci di riconoscerci "miseri". Fratelli e sorelle, condivido queste riflessioni per dirvi che vengo a voi animato dal forte desiderio di vivere con voi in una comunità ecclesiale che costantemente rinnova a Gesù l'accorata richiesta degli apostoli: "Mostraci il Padre". Fin da questo momento chiedo a Dio - e vi invito a chiedere con me e per me - che la mia missione tra voi sia caratterizzata dalla costante ricerca della comunione, del dialogo, della relazione fraterna. Porto con me, come povera dote, ciò che ho cercato di imparare e di vivere in questi ormai quasi quarant'anni di vita religiosa francescana, che si riassume nella fraternità. Come vostro vescovo, desidero essere padre e fratello, con il cuore sempre aperto all'ascolto e all'accoglienza tanto di coloro che verranno a bussare alla mia porta, come - vorrei dire, soprattutto! - di coloro che, per qualunque ragione, si trovano o si sentono lontani dalla nostra comunità ecclesiale.

Mi affido con tutto il cuore alla vostra preghiera, in attesa di incontrarvi tutti e ciascuno nella bella città di Genova, che da oggi sento anche mia. Interceda per tutti noi e ci conduca al Figlio suo benedetto la Vergine Santissima, che con voi imparo a venerare sotto il titolo di Madonna della Guardia. Il Signore vi dia pace!

*Camposampiero, 8 maggio 2020*  
PADRE MARCO TASCA OFMCONV

**Il nuovo arcivescovo prenderà possesso della Diocesi il giorno stesso dell'Ordinazione episcopale l'11 luglio, giorno della festa di S. Benedetto**

## BIOGRAFIA

Il Reverendo Padre Marco TASCA, O.F.M.Conv., è nato a Sant'Angelo di Piove di Sacco (PD), il 9 giugno 1957.

All'età di undici anni, il 29 settembre 1968, ha fatto il suo ingresso nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali nel Seminario Serafico a Camposampiero (PD).

Conclusi gli studi medi superiori, è stato ammesso all'anno di Noviziato (1976-1977).

Il 28 novembre 1981 ha emesso i voti definitivi nell'Ordine Serafico presso la Basilica di Sant'Antonio a Padova.

Al termine degli studi filosofico-teologici, culminati con il conseguimento del baccellierato in Sacra Teologia, ha ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 19 marzo 1983.

Dal 1983 al 1988 ha proseguito e completato gli studi di Licenza in Psicologia e Pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana.

P. Marco Tasca ha ricoperto i seguenti incarichi:

1983-1988: Viceparroco, Parrocchia di San Giuseppe da Copertino, Roma EUR.

1988-1994: Rettore del Seminario Minore della Provincia Italiana di S. Antonio di Padova.

Dal 1994: Rettore del Seminario Maggiore della Provincia Italiana di S. Antonio di Padova.

Dal 1994: Docente di Psicologia e Teologia Pastorale all'Istituto Teologico S. Antonio Dottore e al Seminario Maggiore di Padova.

2001-2005: Guardiano del Convento dei Santuari Antoniani in Camposampiero.

2005-2007: Ministro Provinciale della Provincia di S. Antonio di Padova.

2007-2013: Ministro Generale dell'Ordine [primo sessennio].

2013-2019: Ministro Generale dell'Ordine (secondo sessennio).

Inoltre, in seno alla Unione Superiori Generali, viene eletto presidente della Commissione giuridica (2013-2019).

P. Tasca è stato più volte presidente della Conferenza dei Ministri Generali Francescani e della Famiglia Francescana.



Venerdì 8 maggio alle ore 12 in Episcopio il Card. Bagnasco ha letto il testo della nomina di Padre Marco Tasca a nuovo Arcivescovo di Genova. Nella foto accanto a lui Mons. Nicolò Anselmi Vescovo Ausiliare e Mons. Marco Doldi, Vicario Generale.

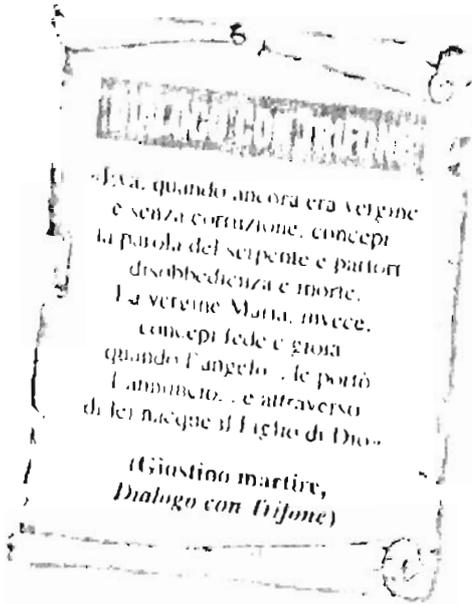
Maria e i padri della chiesa

## Il paragone di Giustino

# Il primo parallelo tra Eva e Maria

### LA SPIEGAZIONE

Giustino è il maggiore apologeta del II secolo. Dopo aver approfondito gli studi filosofici senza trovare pace per il suo spirito, incontra la figura di Gesù e decide di dedicarsi alla spiegazione del mistero cristiano. Da questo suo impegno nasce anche l'originalissimo dibattito con il giudaismo conosciuto con il titolo di Dialogo con Trifone. Proprio in questo testo egli discute di figure dell'Antico e del Nuovo Testamento e in esso trova spazio il parallelo tra Eva e Maria.



Eva, quando ancora era vergine e senza corruzione, concepì la parola del serpente e partorì disubbidienza e morte. La vergine Maria, invece, concepì fede e gloria quando l'angelo... le portò l'annuncio... e attraverso di lei nacque il Figlio di Dio.

(Giustino martire,  
Dialogo con Trifone)

Una delle grandi figure del cattolicesimo del XIX secolo, il santo cardinale John Henry Newman, asseriva che la verità su Maria come nuova Eva costituisce un insegnamento semplice, ma importantissimo, che fin dall'antichità cristiana ci è stato consegnato riguardo alla Vergine: essa è la vera e propria prima meditazione sulla persona e sulla missione della Madre di Gesù.

Noi siamo abbastanza abituati a collegare Eva, "madre dei viventi", a Maria, "Madre di Cristo e della Chiesa".

Questo parallelo, però, all'epoca dei Padri, nei primi secoli, non era altrettanto scontato. È proprio l'apo-

logeta Giustino a comporre il primo quadro che vede insieme protagoniste le due donne, rendendole l'una quasi controcanto dell'altra.

### CHIAMATE A UN RUOLO

La suggestione di Giustino è davvero particolare, figlia di una evidenza di cui chi legge la Bibbia non può evitare di farsi carico: poiché siamo tutti figli di Eva, siamo anche figli del suo allontanamento da Dio, che lei stessa provocò con l'accoglienza dell'invito del serpente. Di fronte alla ferita di quella prima madre, ci occorre dunque una madre nuova, rinnovata, che vada a invertire le dinamiche che la prima ha prodotto nel mondo e

**N**ell'ambito del parallelo tra Eva e Maria è davvero interessante un testo di sant'Ireneo, posteriore di pochi decenni a Giustino: «Come Eva fu sedotta dalla parola di un angelo [caduto] al punto di fuggire davanti a Dio, avendo trasgredito la sua parola, così Maria ricevette il lieto annuncio per mezzo della parola dell'angelo, cosicché, obbedendo alla sua parola, portò Dio dentro di sé. Quella si lasciò sedurre fino a disobbedire a Dio, questa si lasciò persuadere in modo da obbedire a Dio. Così la Vergine Maria è avvocato della vergine Eva» (Contro le eresie).

di cui noi patiamo le conseguenze. Questa "madre nuova" è, appunto, per Giustino, Maria.

Abituato a pensare in profondità di fronte agli argomenti che si trova di fronte, da buon filosofo, il grande apologeta fa un'analisi delle condizioni di vita in cui si sono trovate Eva e Maria e vi scopre un'assonanza che non può essere solo di facciata.

Maria riceve la chiamata dell'angelo mentre, pur essendo promessa sposa, è ancora vergine; a quella chiamata, la donna di Nazaret risponde con un assenso e, in questa sua risposta, trova la ragione del proprio concepimento e della propria generazione. Maria concepisce e partorisce da vergine, e il suo concepimento e parto viene dall'essersi lei fidata di una parola. Ed Eva? Anche Eva, nota Giustino, tentata dal serpente si trova in una condizione simile a quella di Maria: è ancora vergine. I figli li avrà in seguito, con Adamo. E anche Eva riceve una parola e una promessa (dal serpente): se a Maria viene proposto di farsi "grembo dello Spirito", a Eva viene annunciato che potrà lei stessa "diventare simile a

Dio". Maria accetta di "portare Dio", Eva di "diventare come Lui". Una si fa serva, l'altra vuole farsi padrona. Ecco il parallelo e l'inversione!

#### **DUE RISPOSTE OPPOSTE**

Due donne vergini, entrambe ancora con un'esistenza completamente disponibile al futuro, a essere "scritta come un foglio bianco", concepiscono due parole contrapposte, quella dell'obbedienza e quella della ribellione, quella della fiducia e quella del dubbio, quella della gioia e quella che si trasformerà in dolore.

Come si può vedere, l'intuizione di Giustino è di quelle che lasciano il segno. Nel suo *Dialogo con l'ebreo Trifone*, questo argomento diventa centrale per spiegare la differenza tra Prima Alleanza e la Nuova; ma è significativo anche per noi, che comprendiamo come esistono due modelli di relazione con Dio: quello di Eva e quello di Maria. A noi, di conseguenza, è lasciato il compito di scegliere a quale verginità farci somiglianti, a quale parola dare credito, quale figlio generare, verso quale maternità camminare.



# QUATTRO VIRTÙ PER PREVENIRE LA RABBIA

**L**a scintilla che accende la nostra rabbia è fuori di noi, ma il materiale che prende fuoco è dentro di noi. L'incendio dell'ira divampa spesso all'improvviso e provoca di solito una catena di grossi guai, rotture e ferite insanabili.

Esiste anche una rabbia "buona" che è l'indignazione, l'impulso a cambiare le cose che non vanno. Qui riflettiamo solo sulla rabbia aggressiva, insensata, quella che fa male agli altri e a noi stessi.

Per prevenire l'esplosione è necessaria la conquista di quattro virtù, cioè di modi di agire abitudinari, che contribuiscono all'autocontrollo: temperanza, pazienza, indulgenza e mansuetudine.

La rabbia è "il risveglio della tigre", quell'animale selvaggio e sanguinario che sta da qualche parte dentro di noi. L'uomo arrabbiato sembra incontrollabile e incapace di rispettare qualsiasi regola o di fissare qualsiasi limite. Perde la lucidità, cioè la capacità di vedere e capire che cosa sta accadendo.

Se dura nel tempo, la rabbia può trasformarsi in odio. Agisce nei rapporti umani come la nitroglicerina. Il suo uso, anche a piccole dosi, provoca sempre una deflagrazione i cui effetti sono difficili da controllare, soprattutto perché, come le altre emozioni, è contagiosa. Se ti arrabbi, fai arrabbiare gli altri.

Ma, come afferma papa Francesco, «Il cuore dell'essere umano aspira a cose grandi, a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita anziché spezzarsi. L'essere umano aspira ad amare e ad

essere amato».

Vi propongo di esercitarvi in ciascuna di queste virtù un giorno alla settimana.

## La temperanza

La prima virtù di cui abbiamo bisogno per prevenire la rabbia è una virtù che impedisce l'insorgere di ostacoli e ci permette di stare lontani dal "fiammifero". È l'eleganza dell'anima: la temperanza.

In latino, *temperantia* significa "moderazione, misura, sobrietà" e "autocontrollo".

Consiste nell'essere "signori" di se stessi. Significa imporci la più vigorosa delle decisioni: nessuno può farci arrabbiare senza il nostro permesso.

Diventando temperati, padroneggiando il desiderio di avere di più, apparire di più, essere più importanti, ponendovi dei limiti, evitate una folla innumerevole di frustrazioni che portano all'invidia e, di conseguenza, alla rabbia.

**Nel giorno dedicato a coltivare la temperanza**, si tratta di sentirsi felici di quello che si ha. Scegliere di rinunciare a ciò che è eccessivo o superfluo lascia intimamente soddisfatti. Le principali tradizioni religiose raccomandano il digiuno e l'astinenza come strumenti per controllare le proprie passioni e quindi per salire spiritualmente.

## La pazienza

La seconda virtù di cui abbiamo bisogno per prevenire la rabbia ci



permette di resistere alle contrarietà quando si presentano. Rende sostenibile il dolore causato dalla privazione e dalla frustrazione. Questa virtù è la pazienza.

In latino, pazienza significa "l'atto di sostenere, di resistere". Diventando pazienti, si può tollerare la sofferenza e, così facendo, evitare di usare la rabbia per cercare di alleviarla. La pazienza è la virtù del legame. Dissemina le sue tracce nei gesti quotidiani dell'ascolto, dell'accoglienza, della solidarietà, del dialogo, della tenerezza; ma anche nelle situazioni di incomprensione, di sconfitta o di sofferenza. Pazienza significa anche saper sempre *ricominciare*.

**Nel giorno dedicato a coltivare la pazienza**, si tratta di disarmare la rabbia, cercando di mantenere sveglia e fredda l'intelligenza davanti a qualsiasi ostacolo o difficoltà. Se questo sembra difficile, ricordate un episodio della vostra vita in cui avete beneficiato della pazienza degli altri, dei vostri genitori magari, sentite la gratitudine nei loro confronti e questa gratitudine vi invogli a mostrare pazienza a vostra volta.

### **La tolleranza**

La terza virtù di cui abbiamo bisogno ci permette di uscire dalla prova delle ferite (e dell'incontro con il loro autore) senza risentimento e desiderio di vendetta. Deve permettere di perdonare l'ostacolo o il suo autore. Questa virtù è la tolleranza. Diventando tolleranti e indulgenti, si riesce a non incolpare chi ci fa soffrire e, così facendo, si evita di usare la rabbia come mezzo di vendetta. La tolleranza vissuta in profondità diventa compassione e perdono. Se volete non arrabbiarvi mai con qualcuno, pensate: «Ma questa persona sta morendo, e anch'io sto morendo. Allora...?»

**Nel giorno dedicato alla coltivazione dell'indulgenza**, si tratta di essere comprensivi e premurosi nei confronti di chi ti infastidisce, accogliendo volentieri i suoi difetti e le sue debolezze e perdonando i suoi errori e le sue offese. Se questo sembra difficile, ricordate un episodio della vostra vita in cui avete beneficiato dell'indulgenza degli altri, sappiate come essere loro grati e usate questa gratitudine per mostrare l'indulgenza in cambio.

### **La mansuetudine**

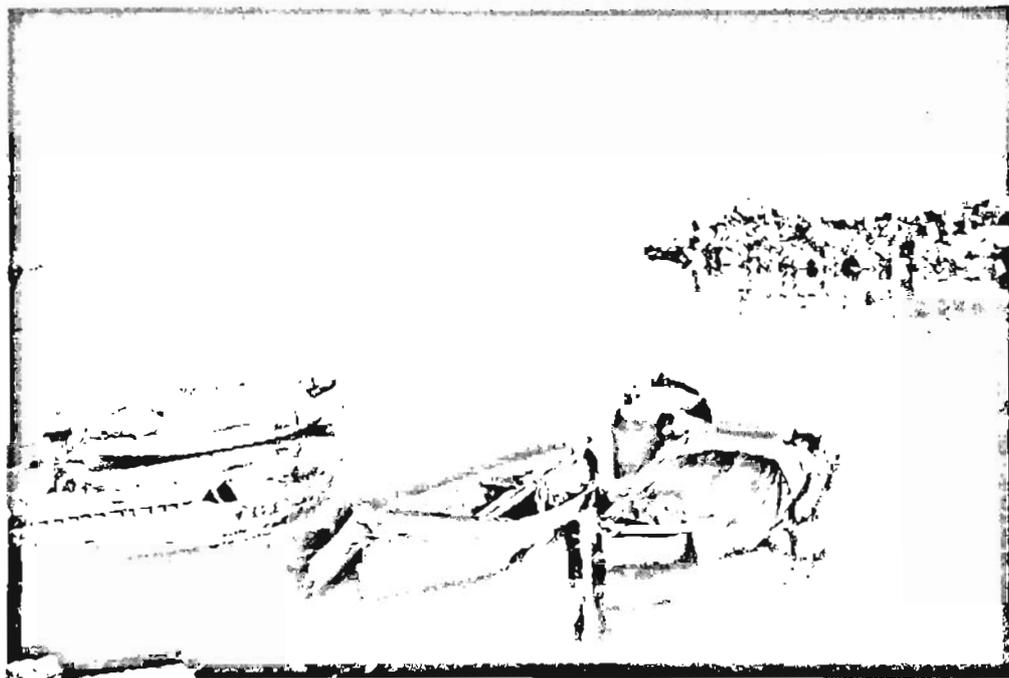
La quarta virtù di cui abbiamo bisogno per prevenire la rabbia ci impedisce di attaccare chi ci ferisce; in altre parole, una virtù che ci disarma. Questa virtù è la mansuetudine.

È definita anche "la dolcezza serena e immutabile dell'anima". In latino *mansuetus*, significa "calmo, gentile, tranquillo (non agitato) e *addomesticato*". La dolcezza richiede quindi necessariamente temperanza e pazienza, poiché ha l'effetto di domare. È la disposizione morale che tende alla dolcezza, alla pazienza, al perdono. Gesù è venuto ad insegnarci che cosa significa essere "umani" e ha detto chiaramente: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*, e troverete ristoro per la vostra vita».

**Nel giorno dedicato a coltivare la mansuetudine**, si tratta di lasciarsi indebolire dalla dolcezza, di rendersi veramente innocui, incapaci di ferire qualcuno ricordando che un atto di gentilezza neutralizza quasi sempre la rabbia altrui. Agire per malanimo provoca solo danni. Agire per amore significa essere innocui e probabilmente portare felicità. Vale per chi ama come per chi è amato.

*Il lago dove Gesù andò ad abitare*

## Il lago di Galilea



Il Lago di Tiberiade con sullo sfondo il massiccio innevato del Monte Hermon (m. 2814), prezioso serbatoio d'acqua.

**T**ra le acque dolci di Israele il lago di Galilea è quello più grande. Questo grande bacino naturale separa il Golan meridionale dalla bassa Galilea e si trova a 200 metri sotto il livello del mare; è lungo 21 chilometri, largo 12 e ha una profondità di circa 50 metri. Il fiume Giordano gli funge da immissario e da emissario principale.

Lo storico Giuseppe Flavio offre ulteriori informazioni circa la fisionomia del lago: «*Il lago di Gennesar, che prende il nome dal vicino territorio, ha una larghezza di 40 stadi e una lunghezza di 144, e tuttavia la sua acqua è dolce e quanto mai buona da bere; essa è infatti più leggera della pesante acqua di palude ed è limpida perché le sue rive tutt'intorno sono formate*

*di ghiaia e sabbia. Nel lago vivono alcune specie di pesci differenti, come forma e gusto, da quelli di ogni altro luogo»* (G. FLAVIO, *Guerra giudaica*, 3,506-510).

Lago di Galilea? Lago di Tiberiade? Mare di Genesaret? Lago di Kinneret? Mare di cetra? Tanti nomi, un unico lago. Come abbiamo letto sopra, G. Flavio chiama il lago di Galilea «lago di Gennesar» e spiega che il lago prende nome dal territorio ad esso attiguo. Nel IV secolo Gerolamo tradusse in latino la topografia palestinese antica, l'Onomastico di Eusebio (*Liber de situ et nominibus locorum Hebraicorum*), apportandovi aggiunte, correzioni e informazioni nuove, dove si fosse reso necessario. Su Tiberiade Gerolamo aggiunge una nota al testo di

Eusebio, nella quale identifica il lago di Kinneret con quello di Tiberiade.

Il lago nell'Antico Testamento è chiamato *Yam kinneret* ovvero «mare di cetra» (cf Nm 34,11; Gs 13,27). Questo lago, dal perimetro di 56 chilometri, proprio per le vaste dimensioni è chiamato *yam* ossia «mare», termine che indica tutte le grandi distese di acque. *Kinneret* invece, che significa «cetra», allude alla forma del lago che assomiglia appunto ad una cetra capovolta.

Nel Vangelo secondo Luca incontriamo la denominazione «lago di Genesaret» (cf Lc 5,1) che è la deformazione dell'ebraico *Ginosar*, città che si colloca sulla costa nordoccidentale di cui non restano che poche rovine. Nel Vangelo secondo Matteo e Marco è chiamato «mare di Galilea» dal nome della regione circostante (cf Mt 15,28; Mc 7,31). Successivamente, l'evangelista Giovanni lo chiama «mare di Galilea, di Tiberiade» (cf Gv 6,1) o semplicemente «mare di Tiberiade» (cf Gv 21,1), denominazioni queste date a causa della città omonima, eretta nel 18 d.C. da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande.

### La tempesta sul lago (Mc 4,35-41)

Rav Yehoshua ben Hanania affermava: «Quando il vento si mette a soffiare, Dio lo infrange sulle montagne e lo attenua sulle colline dicendogli: Sta' attento a non nuocere alle mie creature» (Talmud gerosolimitano, Berachot IX,2).

Sulle sponde del lago si svolse gran parte della vita pubblica di Gesù e dei suoi discepoli che erano pescatori, essendo all'epoca la pesca di notevole

importanza. Allora, come oggi del resto, i pescatori conoscevano bene le insidie di questa distesa d'acqua, apparentemente calma e placida ma che in breve tempo poteva trasformarsi in un mare burrascoso. Il lago si presenta infossato, con sponde per lo più scoscese, fatto che incide sul clima della zona; sono infatti abbastanza frequenti improvvise bufere, di durata brevissima ma di una certa violenza. Gesù stesso, come sappiamo dal racconto evangelico, sperimentò queste improvvise tempeste: «*In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". E, lasciata la folla, lo presero con sé, così, com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, addormentato sul cuscino. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che periamo?": Ed egli, risvegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!"*»

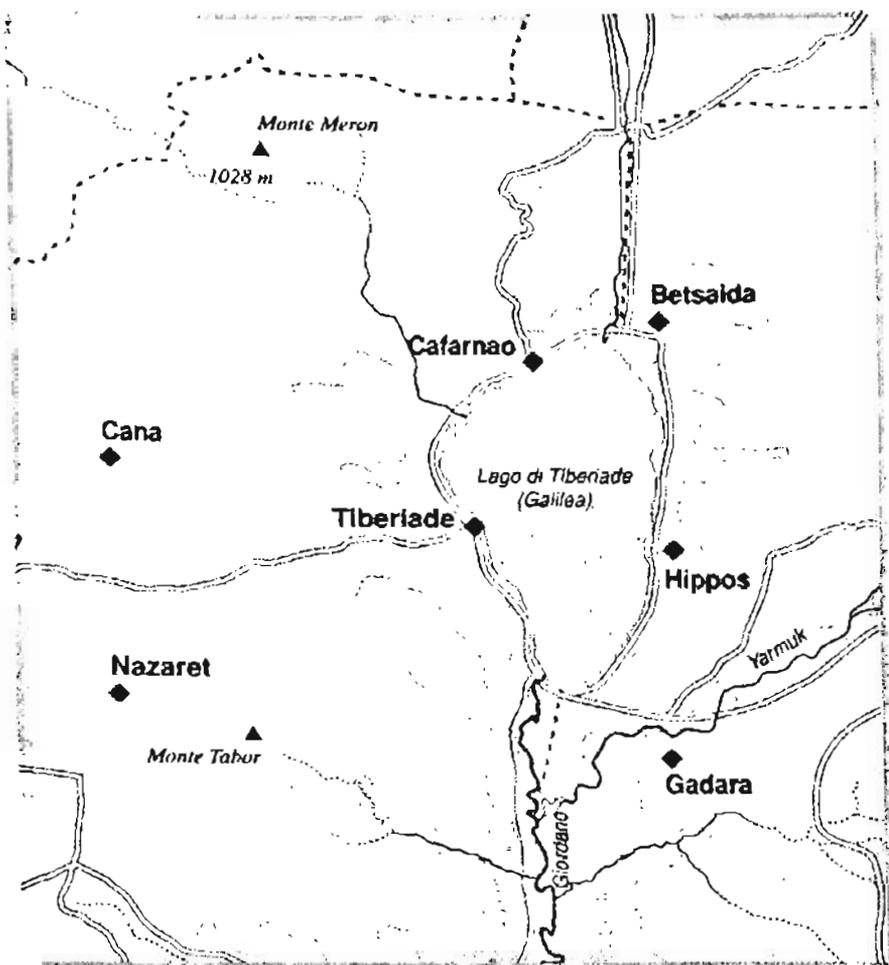
*Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?": E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"» (Mc 4,35-41).* Il racconto appena letto è collocato nella sezione che va da 4,35 a 6,6 ed è il primo di una sequenza di quattro miracoli: verrà infatti seguito dalla guarigione dell'indemoniato di Gerasa, l'emorroissa e la figlia di Giairo. La trama della scena di questo salvataggio miracoloso è retta da tre attori: il cosmo (cielo, vento e lago) infuria-

to, i discepoli e Gesù che alla fine dominerà gli eventi. La scena si sviluppa in tre fasi: la situazione iniziale di pericolo, l'azione di Gesù, infine la reazione dei discepoli.

Balza agli occhi il momento in cui si decide di attraversare il lago: infatti, nonostante che il sole fosse oramai tramontato, Gesù senza aspettare l'indomani, propone di raggiungere l'altra riva. In un certo senso Gesù, già con il proporre la traversata notturna, vuole provare la fede dei suoi discepoli; del resto, il racconto non è esente da allusioni alla traversata del mar Rosso (cf Es 14,21), quando Mosè stese il braccio sul mare e i figli d'Israele poterono attraversarlo senza alcun rischio.

Appena salpati, il vento si fa violento e il lago, normalmente placido, cambia aspetto: «*Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena*» (v 37). Il porto sembra lontano, anzi irraggiungibile, Gesù «dorme» e i discepoli, imprigionati nella barca, sperimentano il terrore che cresce con l'aumento del vento.

Vento e acque entrano in una coalizione devastante, provocando l'innalzamento delle onde, concentrati entrambi e uniti nel solo scopo di ingoiare, annientare e devastare la



barca. Il mare, incarnato ora nelle acque del lago e la tempesta stessa evoca alla mente la distruzione, il caos primordiale. Il mare, in questo racconto, si ripresenta alle coscienze dei discepoli come il famoso dio Yam, che nella mitologia cananea, confluita poi in gran misura in quella israelitica, è l'elemento caotico per eccellenza connesso alle acque marine e fluviali. I discepoli sperimentano l'atavico terrore del dio Yam, che nella mitologia cananea minacciava lo stesso creato e di cui abbiamo tracce in numerosi salmi e nel Libro di Giobbe: «*Sono io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu mi metta accanto una guardia?*» (Gb 7,12), sottintendendo con ciò che questo elemento fosse guardato a vista dal Signore. Ebbene, agli occhi

dei discepoli il lago ora appare come il mare, una massa acquatica incontrollabile, lo stesso Yam biblico, che sembra essersi liberato dal controllo di Dio che lo aveva immaginato.

L'amore di Dio è più grande delle nostre infedeltà; pazientemente egli richiama, corregge e sostiene il suo popolo, nell'attesa che si verifichino le condizioni per realizzare un' alleanza universale, tale cioè da permettergli di donare ad ogni uomo il proprio Figlio: *«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16). Per questo Dio si fa uomo, assume su di sé tutto il negativo che pesa sull'uomo (peccato, dolore e morte) e ridona all'uomo redento l'immortalità. Questo

donato è Gesù Cristo; la nuova alleanza, sigillata dal suo sangue, è l'Eucaristia che rinnova, sino alla fine dei tempi, il suo mistero pasquale di morte e risurrezione. Perciò i credenti in Cristo formano con lui una sola famiglia, in quanto diventano tutti figli dell'unico Padre, destinati all'unica eredità; di qui il legame sponsale di Cristo con la comunità dei credenti in lui che è la Chiesa.

L'amore, cui sono chiamati gli sposi cristiani, è l'amore stesso di Dio che ci dona il Figlio, è l'amore di Cristo per il Padre e per i suoi fratelli (tutti gli uomini che gli sono consanguinei), un amore così grande che gli dà la forza di affrontare il supplizio della croce e di sigillare con il suo sangue un'alleanza nuova ed eterna.



Il fiume Giordano, che nasce dal Monte Hermon, porta le sue acque, attraverso la Valle di Hule, al lago di Tiberiade.



Veduta della parte sud del lago: sono visibili la zona di Tabgha, la sponda orientale e le alture del Golan.

L'Eucaristia ne fa continuamente memoria, nel momento più intimo e solenne del rito: *«Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati»*.

Con ciò veniamo introdotti al nuovo tema del martirio attraverso il rito, facoltativo ma bellissimo, dell'incoronazione degli sposi (cf RdM 78), segno della loro partecipazione alla regalità di Cristo. La fedeltà dell'amore, costantemente richiamata dall'anello che gli sposi portano al dito, non conosce prezzo, giustifica

anche il sacrificio della propria vita, perché va oltre la morte.

Ad ogni età, nelle nozze d'argento e d'oro, possano gli sposi, rinnovando la benedizione e la consegna degli anelli, riconoscersi in questa testimonianza del Cantico dei cantici: *«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore!»* (Ct 8,6).

LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA

Ottobre 2006

## TEOLOGIA BIBLICA

# Come vive Dio?

**L'**UNICA COSA che ci affanna è certamente quella di capire chi siamo, perché esistiamo, da dove veniamo. E non ci vorrà molto a capire che, allo scopo, l'unica possibilità sarà sapere come vive Dio: è inutile dire che possiamo parlarne solo perché è venuto il Figlio e fu inviato lo Spirito a narcarcela, questa vita.

Ma ho il diritto di servirmi, per capire a fondo, di un particolare importantissimo che è riportato nella prima pagina del libro di Dio. Mi riferisco al Genesi, al capitolo 1°, quando è detto, e vedremo perché, Dio ha voluto creare qualcuno: «facciamo l'Uomo!». La cosa più stupefacente, sottolineata in modo fortissimo, è che, per farlo, decise di farlo a sua immagine, a sua più adeguata somiglianza possibile (ciò vale l'ebraico «a nostra immagine, a nostra somiglianza»).

E, nell'esecuzione, c'è quella strofetta in versi: « E Dio creò l'Uomo: a Sua immagine lo creò; maschio e femmina li creò ».

Noi siamo fatti a immagine Sua.

Per capire Lui, se studio me stesso, riesco a capire molte cose di Lui.

\* \* \*

### **Ecco dunque: c'era una volta Dio...**

Non c'era il creato, non c'eravamo noi, nulla c'era.

C'era solo Lui!

Che cosa faceva?

A dire la verità, Dio può fare soltanto due cose.

Noi ne possiamo fare tante, e Lui, che è l'Onnipotente, ne può fare solo due?

Sì, solo due!

Ora, se vi domando: quante cose siete

capaci di fare voi?

Dopo aver pensato un tantino, escludendo, alla maniera socratica, tutto ciò che non va bene, sarete ridotti a dirmi che ne potete fare due sole.

Due sole che vi distinguono per quello che siete, che vi definiscono.

E, in questo, siamo somigliantissimi a Dio.

Mentre noi, oltre a quelle due, possiamo farne altre, direi, marginali, ma che sono comuni ad altri esseri: mangiamo, come altri mangiano; dormiamo, ci affatichiamo come altri esseri, siamo quello che siamo soltanto perché abbiamo questa possibilità, questa duplice facoltà: di INTENDERE e di VOLERE, cioè INTELLETTO e VOLONTÀ.

Se analizzate più a fondo, Dio non solo ha, ma è soltanto INTELLETTO e VOLONTÀ.

Niente altro!

Dio non può fare altro che queste due cose.

\* \* \*

### **Che cosa significa intendere e volere?**

Cioè, quali sono le azioni dell'intendere e del volere?

IL CONTEMPLARE È L'AZIONE DELL'INTENDERE.

E ci si ferma a contemplare un'alba, un tramonto, un prato pieno di fiori, un cielo pieno di stelle, una splendida architettura, una scultura, una pittura, una grande musica: e possiamo passare delle ore presi da quella contemplazione e, in fondo, da beatitudine.

Però, ricordiamo: c'era Dio, ma c'era solo Lui! Che cosa poteva contemplare?

Non c'è altra risposta che: SE STESSO!

Certo, dobbiamo esprimerci alla maniera umana, perché, altrimenti, non possiamo parlare di nulla.

Ebbene, Dio può guardarsi, può contemplarsi, senza bisogno di specchio di sorta.

E non gli basta tutta l'eternità a contemplarsi!

Perché, per definizione, Egli è la somma di ogni bene, di ogni bellezza!

Noi, di fronte a un tramonto, a un'opera d'arte, a un certo momento cessiamo la contemplazione, perché in ogni caso è solo un qualche cosa di finito, cioè di limitato, ciò che noi contempliamo. E siamo un qualche cosa di finito e di limitato anche noi che contempliamo. Per cui, addirittura, «esauriamo» qualche volta l'oggetto della contemplazione!

In Dio ciò non può avvenire: è infinito Lui, il contemplante e il contemplato.

\* \* \*

### **Il punto centrale ora è questo.**

Se io, dopo aver contemplato un oggetto, una persona, chiudo gli occhi, vedo ancora la cosa contemplata.

È successo un qualche cosa di curioso, ma di indubitabile: si è formata in me, contemplante, l'immagine della cosa da me contemplata.

Se io mi contemplo, si forma in me l'immagine di me stesso.

Ora, si pensi ciò nell'azione divina: l'immagine di Sé che si forma in Lui, è perfettamente adeguata a Lui, è perfettamente uguale a Lui, è un altro Lui.

Quello è il Suo Figliolo.

Perché il Figlio è eterno come il Padre, è in tutto uguale al Padre, potente come il Padre, bello come il Padre?

Perché non è altro che l'immagine che nel Padre si forma nel contemplare Sé stesso.

Ecco il Suo Figliolo.

Lo genera? Sì. Noi abbiamo il termine tecnico, che ci viene dai Padri della Chiesa: lo

genera per mezzo di un'azione dell'intelletto.

Mistero? Sì, ma non nel fin qui detto.

L'unica cosa che è misteriosa in questa faccenda è che, quando io contemplo me, e si forma in me l'immagine di me, tra me e quella immagine non vi è una distinzione «reale».

In Dio sì! Tutto lì il mistero.

C'è una specie di distinzione tra me e l'immagine di me, ma non posso dire che è una distinzione reale.

In Dio il mistero sta solo qui: che è distintissima, da Lui contemplante, l'immagine di Sé, il Suo Figliolo: sono due Persone!

Io e la mia immagine non siamo due persone. E lì la differenza, ma solo lì!

\* \* \*

**L'altra azione che Dio può fare è VOLERE, e l'atto del volere è l'AMARE.**

Ancora una volta possiamo controllare cosa avviene in noi, quando incontriamo una perfezione indubitabile.

Noi ce ne innamoriamo!

Non è possibile non innamorarsi di una indiscutibile perfezione.

Perciò queste due Persone - Padre e Figlio, - che sono la somma di tutte le perfezioni, a loro volta non possono non innamorarsi perdutamente l'Uno dell'Altro.

Questo eterno innamoramento del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre è la cosa più inevitabile.

Anche di questo noi abbiamo esperienza. E certo ancora in una assai incompleta dell'amore, ma è vera l'espressione frequente nel linguaggio umano: «ti voglio».

Ma più importante, per il nostro discorso, è un particolare che va sottolineato.

Forse non è a sproposito ricordare un celebre sonetto di Dante: «*Tanto gentile e tanto onesta pare...*»; la gente, che vede passare questo miracolo di bellezza (per Dante, Beatrice), sente un qualche, cosa, dentro, che par che dica all'anima «*sospira*».

Già, che strana cosa!

In ebraico, per dire: «sospiro» c'è solo un'una parola: *rùah*.

E per dire «soffio», in ebraico si dice: *rùah*.

E per dire «vento», per dire «spirito» devo sempre dire *rùah* (tradotto in greco è *pnéuma*, in latino è *spiritus*).

Dante dice che, chi si innamora, «sospira». Gli esce di bocca qualcosa di caldo, un soffio, appunto, un sospiro.

Solo per un momento, poi svanisce, cessa.

Ancora una volta c'è un qualche cosa di me che, però, si è distinto, uscendo, da me.

Dal Padre e dal Figlio esce - secondo il nostro linguaggio umano - un sospiro d'amore che non è accidentale, che non è passeggero, che è PERSONA!

È l'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre.

Ancora una volta la differenza essenziale tra ciò che avviene in noi e in Dio è che ciò che per noi è «accidentale», in Dio è «sostanziale».

E ancora una volta, solo qui è il mistero: in questa «sostanzialità» dell'atto divino, per cui quel «sospiro» è Persona, distinta dal Padre e dal Figlio.

Ancora una cosa: lo Spirito Santo - il «sospiro» d'amore vicendevole tra Padre e Figlio - è Persona in tutto uguale al Padre e al Figlio: eterno, onnipotente, perfettissimo. E si comprende perché, partendo di nuovo da una riflessione circa l'amore umano. Tale amore è veramente tale solo quando le due creature umane - l'uomo e la donna - nel loro amore riversano, effondono tutto intero il loro essere, fisico e spirituale. A maggior ragione - infinitamente maggiore! - nel vicendevole amarsi

del Padre e del Figlio tutto il loro essere è impegnato e travolto, il loro «sospiro» non può che essere un altro se stessi.

Ecco chiara ancora una cosa: se Dio esiste - esiste! - non può che essere uno e trino. Uno nella natura, perché è sempre sé stesso. Trino nelle persone, per i motivi esposti, cioè per la vita che egli vive, per gli «atti» (contemplazione e amore) che egli compie.

Questa è la sua vita di tutta l'eternità: è solo questo. Altro egli non può fare.

Inutile dire che questi due unici atti che egli compie nel suo eterno presente sono beatificanti. Anche noi sappiamo, abbiamo certo sperimentato la beatitudine del contemplare e, specialmente, quella dell'amare. E sempre il fatto che noi siamo «simili» a Lui. In noi la beatitudine del contemplare e dell'amare è inevitabilmente parziale e «finita». In lui no: è totale e infinita, perché egli è tale somma di bellezza e di bontà da non poter venir esaurita neanche dal suo intelletto e dalla sua volontà infiniti.



Miniatura dal Codice di Valois - (Biblioteca Casanatense di Roma)

# I 10 COMANDAMENTI

## IL DISCORSO DI MOSÈ AL POPOLO (Deuteronomio 5)

Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore. Egli disse: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me.[...] Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato.[...] **Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.** Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino.

## 4. ONORA IL PADRE E LA MADRE

Durante un corso di Esercizi Spirituali ad un gruppo di studenti del liceo, presentai i dieci comandamenti. Il comandamento che suscitò più interesse e discussione fu il quarto comandamento, il comando che disciplina la relazione tra genitori e i figli. La prima direzione con cui si legge il quarto comandamento è un richiamo affinché i figli, i giovani, si facciano carico e si formino ad una mentalità di rispetto e di servizio, Cosa significa onorare padre e madre? Indica quattro azioni importanti.

**Stimarli.** Essere grati di tutto ciò che loro hanno fatto per te apprezzando la guida e i consigli che ti danno (Proverbi 7:1, 2; 23:26). La Bibbia incoraggia a considerare i propri genitori una "gloria", ovvero qualcosa di cui essere orgogliosi (Proverbi 17,6).

**Accettare la loro autorità.** Specialmente finché sei in giovane età, dimostri di onorare tuo padre e tua madre riconoscendo l'autorità che Dio ha dato loro. (Colossesi 3,20).

**Trattarli con rispetto** (Levitico 19:3; Ebrei 12:9). Questo ha spesso a che fare con ciò che dici, come lo dici. E vero che certi genitori a volte si comportano in modo che rendono difficile rispettarli, ma anche in tal caso i figli possono onorare i propri genitori evitando parole e azioni irrispettose (Proverbi 30:17).

## I DIECI COMANDAMENTI

*Io sono il Signore Dio tuo:*

- ❶ Non avrai altro Dio all'infuori di me.
- ❷ Non nominare il nome di Dio invano.
- ❸ Ricordati di santificare le feste.
- ❹ Onora il padre e la madre.
- ❺ Non uccidere.
- ❻ Non commettere atti impuri.
- ❼ Non rubare.
- ❽ Non dire falsa testimonianza.
- ❾ Non desiderare la donna d'altri.
- ❿ Non desiderare la roba d'altri.

**Averne cura.** Quando invecchiano, i genitori possono aver bisogno di aiuto pratico. Puoi onorarli facendo del tuo meglio perché abbiano tutto il necessario (1 Timoteo 5:4, 8).

Il quarto comandamento è **un comandamento a specchio.**

Infatti, l'azione verso i genitori non è chiusa in sé stessa ma ha una prosecuzione nella continuità relazionale tra le generazioni. Il modo con cui la tua generazione tratta i genitori è un insegnamento, un richiamo,

### QUANDO UNA MAMMA NON ONORA IL FIGLIO.

Anche se il comandamento è rivolto ai figli nei confronti dei genitori non si deve dimenticare che il rispetto ha anche la direzione che va dai genitori ai figli. Scrive un figlio a sua madre: "Cara mamma, io ti scrivo perché ti voglio tanto bene, anche se tu ci hai abbandonato. So però che tu tornerai a casa, che io pregherò sempre per te.

Se tu torni a casa, noi tutti faremo una gran festa, il papà ti comprerà i vestiti più belli e lo una collana. Io sono sempre arrabbiato con tutti.

Tutta la mia vita non è servita a niente, e non servirà a niente neanche nel futuro, e a nessuno, perché io lo so, io sono un ragazzo che non sa amare, perché non sono mai stato amato da... nessuno.

Vorrei tanto avere una bella famiglia, una casa, dei figli, ma so che non avrò mai tutto ciò. Mamma torna a casa, senza di te la casa è vuota, anzi è come l'Inferno perché non ci si vuole bene.

Io ti ho sempre rispettata come una mamma, anche se non lo meriti.

Ragiona un po' anche te!

Il passato lo dimentichiamo tutto. E ricordati che io ti voglio bene più di quanto lo immagini. Ti aspetto. Alfredo".

da: Chiari V., *Una giornata di 5 minuti*,  
ed. CENTRO AMBROSIANO  
(Milano 2006) 72

per i tuoi stessi figli. Essi probabilmente tratteranno te come tu oggi stai trattando tuo padre.

La vita sociale del mondo moderno ha subito in questi ultimi decenni un'accelerazione forzata che ha spinto ai margini gli anziani e gli indifesi. Il quarto comandamento rivela quindi anche oggi un'attualità impressionante.

Siamo la prima società che distruggendo sistematicamente la famiglia, in nome del progresso e della emancipazione di tutti, ha rinchiuso gli anziani e li ha confinati in case di riposo che se da una parte assolvono all'importante compito della custodia e della cura della salute, dall'altra emarginano i nostri vecchi che invece dovrebbero essere riconosciuti come biblioteche viventi, depositi di esperienza che possono essere un patrimonio utile per le generazioni che arrivano. Che dire poi della custodia che i nostri genitori e i nonni esercitano nei confronti dei nipotini? Essi costituiscono l'ammortizzatore sociale per famiglie sempre più agitate e indaffarate.



# III Cuore Eucaristico di Gesù



**L**a nostra religiosità profonda e la nostra preghiera hanno il loro fondamento in Cristo.

Cristo è vivo e presente in mezzo a noi nel Sacramento dell'Eucaristia. A Lui possiamo accostarci con fede, adorarlo, e diventare una cosa sola con Lui, nella Comunione. Per questo anche la devozione al Sacro Cuore deve avere il suo centro nell'Eucaristia: Cuore Eucaristico di Cristo infiammaci del tuo amore.

## Amore supremo

La devozione al Cuore Eucaristico di Gesù iniziata nella metà del 19° secolo, si è sviluppata per un certo periodo poi è stata un po' dimenticata. Pio XII, nella Enciclica "Haurietis aquas", ha promosso questa devozione con queste parole: "Non sarà facile comprendere la forza dell'amore che ha portato Gesù Cristo a darsi

a noi come alimento spirituale, se non si promuove in modo speciale il culto al Cuore Eucaristico di Gesù". Questo culto non differisce dal culto che la Chiesa tributa al Sacro Cuore di Gesù, ma in più orienta il rispetto, l'amore e la gratitudine verso il simbolo dell'amore supremo per il quale Gesù ha istituito il sacramento della Eucaristia, per rimanere sempre con noi.

A pieno diritto può essere venerato, con culto speciale, questo segno adorabile del Cuore di Cristo, che è la sorgente palpitante del suo amore.

Anche Benedetto XVI ha approvato la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù: «Essendo vivo e risorto, Cristo può divenire "pane vivo" (Gv 6,51) per l'umanità.

Per questo sento che il centro e la fonte permanente (dalla donazione al Cuore di Gesù, ndr) sono nell'Eucaristia, cuore della vita cristiana, fonte e culmine della

missione evangelizzatrice della Chiesa» (Ai vescovi brasiliani del Nord, 15/04/2010).

«Possiamo imitare in Maria la sua sintonia di sentimenti con il Cuore Sacerdotale di Cristo, perché Lei è nostra Madre per il fatto di essere la “Madre dell’unico e Sommo Sacerdote” (Benedetto XVI, 13 maggio 2005).

### **Amore gratuito**

Molte volte la devozione al Sacro Cuore è presentata in vista delle grazie che noi possiamo ottenere.

È vero, Lui stesso ha fatto delle promesse, ma è più importante la promessa o la persona che ci fa questa promessa? È più importante il pacchetto del regalo o la persona che ci dà il regalo?

Ciò che mi porta a riprendere questo tema è ricordare che la devozione al Sacro Cuore non va focalizzata sui benefici che potremo avere, ma è un invito ad andare in profondità nel mistero dell’amore di Cristo.

È il culto nel suo senso puro, e cioè: essere orientato a Dio, riamando l’Amore che si è donato. Vi auguro, con le parole di San Paolo: “Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3,19).

### **Dolcezza dell’amore**

Nelle preghiere previste dalla Chiesa per la Messa del Cuore Eucaristico: “Signore Gesù Cristo, poiché hai sparso sugli uomini le ricchezze del tuo amore, istituendo l’Eucaristia e il sacerdozio, concedici di amare ardentemente il tuo Cuore e usare degnamente i tuoi doni”.

Chi ha fede, scopre proprio nell’Eucaristia il gesto supremo dell’amore. Già il profeta Geremia usava espressioni di forte

intensità: “Ti ho amato di amore eterno, per questo ti continuo ad amare” (Ger 31,3).

Questo amore rivelato dal sacramento eucaristico ci invita a entrare nelle indicibili dolcezze dell’amore e di valutare la profondità che ci permette di raggiungere: cioè il piacere di amare Colui che per amore si è fatto presente nell’Eucaristia. Coinvolti nel Suo amore riusciamo a distaccarci dai nostri egoismi, ci lasciamo sedurre e coinvolgere dalla passione dell’amore di Cristo che si è fatto dono. Quanto sarebbe diversa la nostra vita se accogliessimo senza ostacoli quest’amore e se ci impegnassimo a vivere l’amore che si dona e sa accogliere ogni fratello.

### **Nel fuoco dell’amore**

A volte nei riti, nelle celebrazioni, nei simboli che abbiamo, manca l’amore di lode e ringraziamento verso quell’amore che Lui ha dimostrato donandosi, che è il contenuto più autentico dell’Eucaristia.

Preghiamo nell’offertorio della Messa propria: “Signore Gesù, che hai concesso alla tua Chiesa questi misteri, perché essa stessa si offra unita con te come ostia santa, infiamma i nostri cuori con il fuoco del tuo amore”.

Gesù ha detto: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,49).

È questo il fuoco che vuole accendere in noi con l’amore del suo Cuore presente nell’Eucaristia. Quando lo riceviamo nell’Eucaristia, condividiamo questo amore con tutti i fratelli. Ogni Eucaristia che celebriamo e i momenti nei quali adoriamo sono per noi il vero ringraziamento al Padre: “Alzo il calice della mia salvezza.. e offro un sacrificio di lode” (SI 115, 4.8). Se questo fuoco non si accende in noi, come sarà freddo il mondo!

### **Cuore eucaristico**

Il Cuore di Gesù vivo e palpitante è una realtà in mezzo a noi. Se vogliamo stare fisicamente accanto al Cuore di Gesù, basta che ci accostiamo e sostiamo presso il Tabernacolo Eucaristico. Santa Gemma Galgani sentiva così viva questa vicinanza, che a volte, accostandosi troppo all'altare, per l'ardore che provava, le si bruciavano gli indumenti dalla parte del cuore!

Se poi vogliamo avere il Cuore di Gesù presente fisicamente nel nostro stesso cuore, basta che ci accostiamo al Sacramento dell'Eucaristia ricevendo la Comunione. «Nella Santa Comunione - scriveva il beato Contardo Ferrini - Gesù si incarna nel nostro cuore». Nella Comunione avviene la fusione dei due cuori: il Cuore di Gesù nel cuore dell'uomo, e viceversa.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,57). Sulla terra non c'è cosa più grande e sublime di questa fusione d'amore fra Gesù e la creatura.

In particolare possiamo dire che l'Eucaristia è tutto il Cuore di Gesù, è solo il

Cuore di Gesù.

Eucaristia e Cuore di Gesù: sono una cosa sola. Per questo il Sacro Cuore appariva a santa Margherita quasi sempre dal Tabernacolo. Per questo, di frequente, sulle porticine dei Tabernacoli, viene disegnato il Cuore di Gesù. Per questo la vera devozione al Sacro Cuore è inseparabile dall'Eucaristia, e porta alla Comunione, come è richiesto dalla pratica dei nove primi venerdì del mese.

Che meraviglia per noi poveri uomini avere l'Eucaristia! A rifletterci solo poco, parrebbe impossibile e incredibile.

Come mai il Verbo Incarnato se ne sta in poco pane? «Signore esclamò una volta san Bernardo - questo non conviene alla vostra maestà!».

«Non fa niente - rispose Gesù - Basta che convenga al mio amore!».

È l'amore che imprigiona Gesù per noi. Cuore Eucaristico di Gesù, quanto dovremmo amarli, fino a dimenticarci di noi e vivere in Te!

**DON FERDINANDO COLOMBO**



**Cuore di Gesù,**

**Abbi pietà di noi**



# delle campane

**I**l buongiorno si vede e “si sente” dal mattino.

In molti paesi italiani, all'alba suonano ancora le vecchie campane. Un tempo gli abitanti erano quasi tutti contadini o pastori e si svegliavano non attraverso dispositivi digitali, ma con il canto del gallo e ai rintocchi decisi provenienti dalla chiesa più vicina. Il campanile era l'unico mezzo di comunicazione “di massa”, scandiva gli intervalli della giornata quasi sempre con le note confortanti dell'Ave Maria, e segnalava alla comunità qualunque evento particolare, bello o brutto.

Oggi si utilizzano soprattutto per invitare la comunità alla Messa, per delle

celebrazioni o iniziative particolari. Per esempio, a seguito della chiusura delle chiese nei luoghi di diffusione del nuovo coronavirus, il vescovo di Verona aveva invitato per un tempo tutti i parroci a suonare le campane alle ore 18.30, un segnale per dare inizio a un momento di preghiera obbligatoriamente a distanza ma all'insegna dell'unità: ogni famiglia o persona, rimanendo nella propria casa, poteva seguire il Rosario e la Messa attraverso Radio Telepace, in comunione con gli altri fedeli della diocesi. E così in altre città.

Le campane non cessano quindi la loro funzione e non perdono il loro simbolismo, non è ancora arrivato il tempo

di metterle nelle soffitte polverose delle canoniche.

### DALL'AURORA TI CERCO

Le campane rintoccano a festa soprattutto nel tempo pasquale, riportandoci con la memoria del cuore all'evento che ha cambiato, per fede, il tempo e la storia. Racconta san Giovanni nella sua pagina di Vangelo che era mattina presto, le prime luci dell'alba, quando Maddalena si recò al sepolcro dove avevano deposto il corpo di Gesù. Certo non c'era molta gente in giro a quell'ora. Gli altri, gli apostoli? Non lo sappiamo, forse dormivano cercando di anestetizzare il dolore e la delusione, oppure stavano ancora piangendo, chiedendosi come riprogrammare la loro vita. Alcuni dei discepoli avevano scelto di allontanarsi da Gerusalemme... Non li giudichiamo, noi cosa avremmo fatto al loro posto? Maria, la Madre, invece custodiva le promesse e meditava gli eventi, sempre unita al Figlio, con la "spada nell'anima" ma con la lampada della speranza ben accesa.

C'era silenzio dopo la tempesta, dopo il temporale spaventoso di venerdì pomeriggio, Maddalena però era sveglia, non era riuscita a chiudere occhio quel sabato sera. L'amore spesso non fa dormire di notte, assomiglia a quello di una mamma pronta a prendersi cura del suo bambino, a quello di un figlio al capezzale di un genitore anziano e ammalato. Lei non guarda l'orologio, sfida la penombra e le regole di buonsenso, esce di casa. Trova il sepolcro aperto, un incontro, non può essere che Lui; prima degli occhi c'era arrivato il cuore, certo con le sue logiche diverse dalla testa, dai ragionamenti, dalle dimostrazioni, dagli algoritmi matematici. Una notizia che le mette le ali ai piedi,

le cambia la vita e fa di lei, una donna, la prima testimone e missionaria della Pasqua.

Belle le nostre aurore, piene di promesse e desideri di felicità, quadri da dipingere ogni giorno con i colori della speranza, dando spazio e risalto a quella luce che illumina man mano ogni cosa, ogni situazione, consola e rallegra il cuore.

### LA MUSICA PIÙ BELLA

Le campane a festa, che accompagnano il canto del Gloria nella grande Veglia pasquale, ricordano la voce e le parole della Maddalena, questo primo annuncio, sconvolgente e bellissimo: il duello è finito, la morte è stata sconfitta dal Signore, la vita ha vinto, per sempre. Anche il dolore che segna insensibile e fedele la nostra umanità, non avrà mai l'ultima parola.

Le ferite rimarranno, forse ce le porteremo in cielo, come quelle provocate dai chiodi e dalla lancia presenti sul corpo glorioso di Gesù. Perché nasconderle se fanno parte di noi, delle nostre lotte, delle cadute ma anche delle nostre vittorie?

Fra i tanti rumori, la frenesia e, in alcuni momenti, le paure che contraddistinguono le nostre giornate, rischiamo di perdere purtroppo le note più belle, quelle delle campane pasquali che ci invitano ad andare incontro al Risorto, spesso presente nei luoghi più impensati, vicino ai sepolcri periferici delle nostre città, nelle "zone rosse" del pericolo del contagio, silenziosamente accanto a noi nei momenti più dolorosi e impervi del nostro cammino.

La Pasqua rimane oggi, come allora, un mistero di croce, morte e risurrezione, un mistero di Amore da celebrare e vivere ogni giorno. La fede cambia lo sguardo e il cuore, non è un privilegio per pochi,

non può essere un vanto né un'etichetta da esporre o da difendere, ma un dono da accogliere e condividere con umiltà e autenticità.

Non ci metteremo a suonare le campane delle nostre chiese per farci sentire, ma

possiamo diventare testimoni di speranza e tenere accesa la lampada, come Maria, anche nelle notti più buie del mondo e della nostra vita.

LUCIA CATALANO

tratto da MISSIONE MARIA - Aprile 2020

*Alla festiva  
Che hanno le campane,  
che squillano vicine,  
che ronzano lontane?  
È un inno senza fine,  
a d'oro, ora d'argento,  
nell'ambra mattutine.  
Con un dondolio lento  
implori, a voce d'oro,  
nel cielo sannalento.*

*Giovanni Pascoli*

## VENERDÌ SANTO

*In tutte Le parrocchie, in tutte Le diocesi del mondo, Le campane non comunicano più, non rintoccano, non annunciano Messe, ne funzioni. Se ne stanno mute: Gesù è in croce, l'ultimo respiro, un tuono e poi silenzio, assordante. Le corde delle campane delle chiese pendono legate, inerti, nel vano dei campanili. Tutto tace, dal Gloria del giovedì sera, fino al Gloria del sabato sera, alla Veglia pasquale. Tutto è sospeso, e l'attesa diventa preghiera.*

## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.*

*Grazie!*



## PROVERBI GENOVESI

*Chi ha ciù grazie, Dio ringrazie; chi n' ha meno coscì fasse*  
 Chi ha più grazie, Dio ringrazi; chi ne ha meno, ringrazi ugualmente.

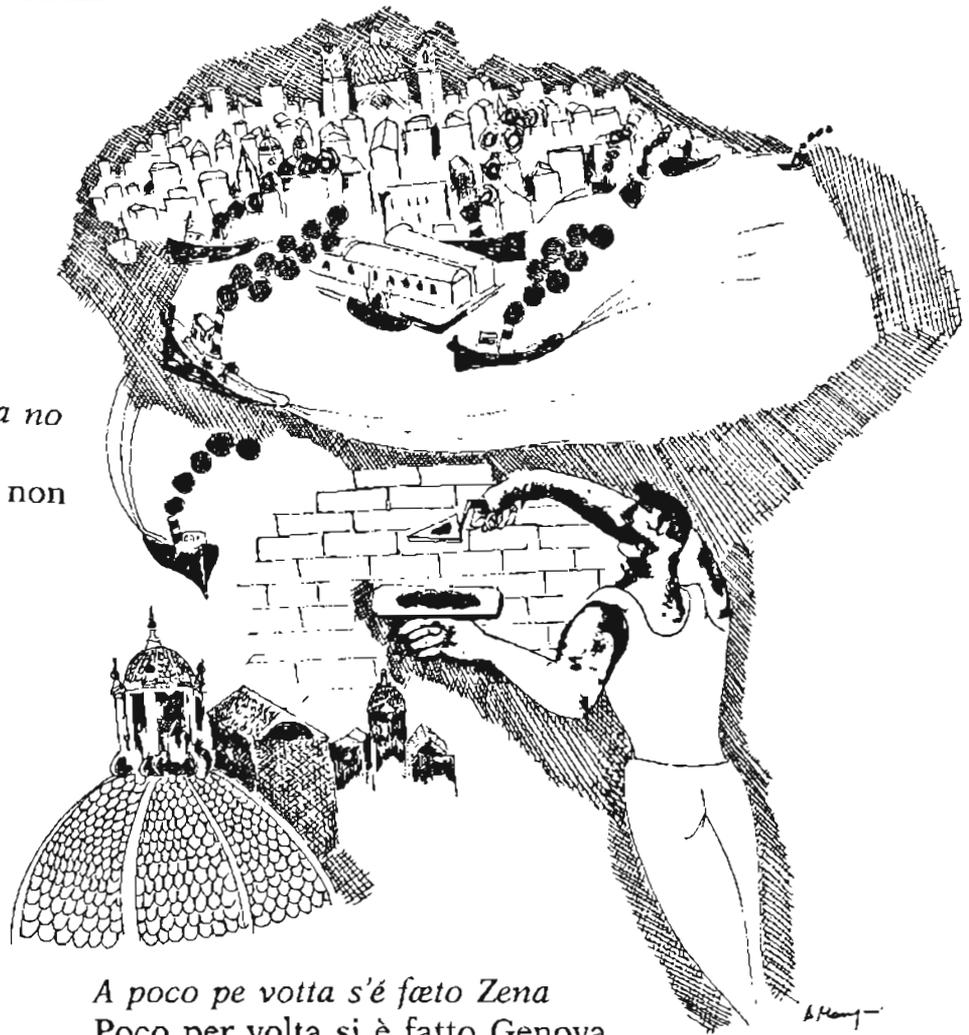
*No gh'é bella rêuza ch'a no divente un grattacû*  
 Non c'è bella rosa che non diventi una bacca.

*No gh'é bella scarpa ch'a no divente 'na brutta savatta*  
 Non c'è bella scarpa che non diventi una brutta ciabatta.

*L'amicizia renovâ a l'é comme a menestra rescädâ*  
 L'amicizia rinnovata è come la minestra riscaldata.

*Chi pe böxardo l'é consciûo, quand'o dixè a veitæ o no l'é credduo*  
 Chi per bugiardo è conosciuto, quando dice la verità non è creduto.  
 Proverbio molto antico che troviamo citato anche dall'Anonimo Genovese nel canto *De decem preceptis moysis*.

*L'amò do mainâ o diûa solo 'n'ôa perché in te tutti i porti o s'innamôa*  
 L'amore del marinaio dura solo un'ora perché in tutti i porti s'innamora.



*A poco pe votta s'é fæto Zena*  
 Poco per volta si è fatto Genova.

*E cöse tiæ in lungo no van mai ben*  
 Le cose tirate in lungo non vanno mai bene. Che il genovese non ami tirare le cose in lungo è un fatto confermato da un altro proverbio:  
*E cöse remenæ spussan*  
 Le cose rimenate puzzano.

Chi prega a morte a-i ätri, a sò a se gh'avvixinn-a  
Chi prega la morte agli altri, la sua gli  
s'avvicina. La stessa cosa succede anche a chi  
ride del male degli altri:  
Chi rîe do mä di atri, o sò o se gh'avvixinn-a

A-o cantâ se conosce i öxelli, a-o parlâ i ommi  
Al canto si conoscono gli uccelli, al parlare gli  
uomini.

No mette o cäro avanti a-i bêu, se poi recomensâ no ti vêu  
Non mettere il carro davanti ai buoi, se poi ricominciare non vuoi.

Quande néia tn sce Portofin, néia sette  
vòtte ciù un spruìn  
Quando nevicava sul monte di Portofino,  
nevicava sette volte più una spruzzatina.

Chi promette e no attende, a cà do  
diào o se ghe destende.  
Chi promette e non mantiene, a  
casa del diavolo si stende.

Chi véu sta ben) pigge o mondo comm'o ven  
Chi vuol star bene, prenda il mondo come  
viene.

O diào o e fa fâ, e o Segnô o e fa desfâ  
Il diavolo le fa fare, il Signore le fa disfare.

O travaggio da Domenega o no  
rende  
Il lavoro della Domenica non  
rende.  
E se si lavora nel giorno  
dell'Ascensione si va a rischio  
di perdere persino il guadagno.

Va ciù un pö de bonn-a cëa  
che un lauto pranso  
Val più un po' di gentilezza  
che un lauto pranzo.

Di ciäti di ätri no te mesc-ciâ se ti vêu  
vive in paxe e no ratellâ  
Dei pettegolezzi degli altri non t'intrigare,  
se vuoi vivere in pace e non litigare.

E böxie son comme e sëxe, apprêuvo a  
unn-a ghe ne ven dexe  
Le bugie sono come le ciliege, dietro a  
una ne vengono dieci.

Chi ha di dinæ perde l'anima, chi  
no n'ha, l'anima e o corpo  
Chi ha denari perde l'anima, chi  
non ne ha, l'anima e il corpo.

Pe niente manco o can o loccia a coa  
Per niente neppure il cane muove  
la coda.

*No pà cosa vèa, e bòxie diàn da Denà  
a San Stea*

Non sembra cosa vera, ma le bugie  
durano da Natale a Santo Stefano.

*Quande a vacca a l'èrze a testa no sta  
guei a arrivà a tempesta*  
Quando la vacca alza la testa non sta  
molto ad arrivare la tempesta.

*Quande a famme a monta o presumin  
o chinn-a*  
Quando aumenta la fame, cala la  
presunzione.

*O porco schinfiòso o no l'é mai grasso  
Il maiale schifiltoso non è mai grasso.  
Ma dicono anche:  
O porco schinfin o no s'ingrascia  
Il porco schifiltoso non s'ingrassa.*

*O piggià o l'é dōçe e o pagà  
o l'é amāo*  
Il prendere è dolce e il  
pagare è amaro.

*Va ciù 'n'onsa de bon senso  
che tutto o studio do mondo  
Val più un'oncia di buon  
senso che tutto il sapere  
del mondo.*

*Tutti i giorni se n'impàra unn-a,  
se no s'ha a testa in ta lunn-a  
Tutti i giorni se n'impàra una,  
se non si ha la testa nella luna.*

*Se a barba a fésse l'ommo  
saieivan tutti cappuçcin*



## DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ



### SORRISI D'ANGELO

Marzo 2020

BARBERO Giacomo  
MORTOLA Anna  
UDA Linda Elisabetta  
ZALLONI Galileo  
PISTARINO Andrea  
CHEEMA Rehamat Iqbal

Aprile

DHIMA Gioel

Maggio

PRIFTI Jacqueline

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

POZZO Liliana, deceduta il 26.02/2020, era nata nel 1929  
VIMERCATI Francesco, deceduto il 04/03/2020, era nato nel 1928  
PORCU Giacomina, deceduta il 15/03/2020, era nata nel 1941  
MALETTI Lidia, deceduta il 21/03/2020, era nata nel 1954  
OLIVARI Benedetto, deceduto il 30/03/2020, era nato nel 1934  
CREMONESI Evelina, deceduta il 11/04/2020, era nata nel 1924  
DAL NEGRO Chiara, deceduta il 12/04/2020, era nato nel 1935  
CRISTIANI Elio, deceduto il 22/04/2020, era nato nel 1927  
GAMALERO Gustavo Luigi, deceduto il 22/04/2020, era nato nel 1926  
MINARDI Giovanni, deceduto il 27/04/2020, era nato nel 1972  
COSTA Eugenio, deceduto il 29/04/2020, era nato nel 1929

BUDICIN Marco, deceduto il 11/05/2020, era nato nel 1939

Fuori Comune

MASSONE Maria, deceduta a Lavagna il 17/03/2020, era nata nel 1928  
ALLEGRETTA Antonio, deceduto a Genova il 22/03/2020, era nato nel 1938  
FULIN Danilo, deceduto a Genova il 26/03/2020, era nato nel 1933  
FERRARI Bice, deceduta a Rapallo il 01/04/2020, era nata nel 1920  
BENVENUTO Carla, deceduta a Genova il 11/04/2020, era nata nel 1936  
VIGNOLO Carlo, deceduto a Genova il 15/04/2020, era nato nel 1945  
CANEPÀ Giovanna, deceduta a Genova il 22/04/2020, era nata nel 1934  
MORI Giovanni, deceduto a Rapallo il 05/05/2020, era nato nel 1935  
SARTORE Sergio, deceduto a Genova il 08/05/2020, era nato nel 1940  
CROCI Luigi, deceduto a Genova il 12/05/2020, era nato nel 1941

**SOTTO  
LA TUA  
PROTEZIONE**



*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*

- Gabriele e Giorgio
- Giorgio e Lara
- Alessio e Leonardo

# Due gesuiti camogliesi: Davide e Angelo Mentore Schiaffino

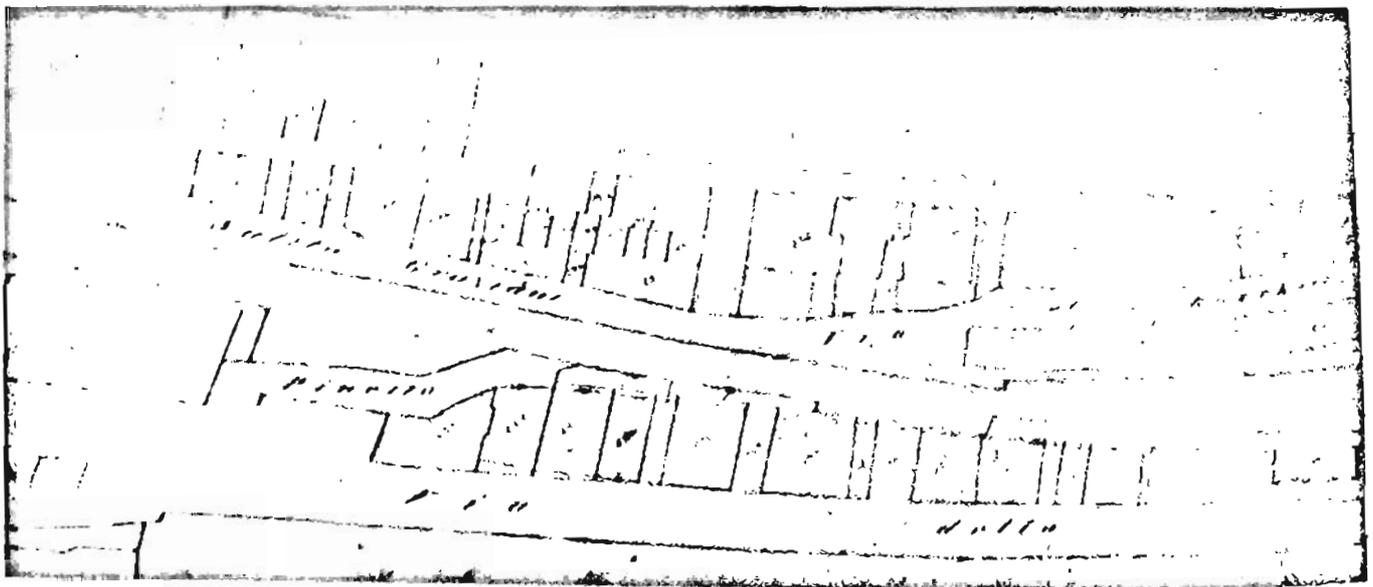
di Carla Campodonico

**I**l Bollettino del Santuario del Boschetto è una ricca fonte di informazioni storiche, oltre ad essere testimonianza, da oltre cento anni, della devozione mariana della nostra Città. Per questo motivo sarebbe una grossa perdita per la collettività camogliese vederne ridotta o ridimensionata la pubblicazione che necessita invece di essere sostenuta da tutti.

E' grazie al Bollettino che possiamo ricordare persone e fatti che hanno valore per la storia cittadina.

Ne è prova la lettura di una breve nota pubblicata nel primo numero del 1948 in cui si racconta della presenza dei cattolici in Cina negli anni '40. Autore di questo scritto è il camogliese Davide Schiaffino, padre gesuita, missionario in quella nazione per oltre 20 anni.

Le ricerche anagrafiche hanno consentito di approfondire la conoscenza della figura di questo sacerdote, nato nel 1884 da un ramo della famiglia dei "Draguete", che risiedeva al numero 4 di Salita Graziani, oggi via Lorenzo Bozzo.



Mappa di Camogli 1873 - Particolare salita Graziani evia al Boschetto

Padre Davide aveva numerosi fratelli e sorelle, due dei quali presero i voti: Suor Maria Gertrude Enrichetta, nata nel 1881, e Padre Angelo Mentore, nato nel 1885, anch'esso gesuita.

Schiaffino Maria Gertrude Enrichetta	figlia nata nel 1881	Camogli 18 settembre 1904
Schiaffino Davide di Gertrude	figlio nato nel 1885	Camogli 14 gennaio 1901 Camogli 19 febbraio 1955

Estratto foglio della famiglia Schiaffino con Suor Maria Gertrude, Padre Davide e Padre Angelo Mentore

E' stato possibile ampliare la ricerca biografica sui due sacerdoti camogliesi, Davide e Angelo Mentore, grazie alla collaborazione con l'Archivio Storico della provincia d'Italia dei Gesuiti, che ringraziamo per averci fornito queste informazioni

Davide Schiaffino entra nella Compagnia del Gesù il 12 ottobre 1901. Ordinato sacerdote il 14 agosto 1915, pronuncia gli ultimi voti come professore il 2 febbraio 1920. Nel corso della sua vita religiosa ricopre importanti incarichi nelle numerose missioni della Provincia cinese della Compagnia di Gesù, dove giunge nei primi anni venti. A parte un breve periodo di studi in Francia, il suo apostolato si svolge ininterrottamente in Cina fino al 1946, anno dell'espulsione dalla Cina di tutti i religiosi. A rientro in Italia è inviato a Cuneo, successivamente nella residenza di Torino "S. Paolo" come prefetto spirituale. Dopo un breve soggiorno nella sede della Compagnia a Genova, è trasferito a Chieri, dove muore nel 1975.

Anche Angelo Mentore Schiaffino entra nella Compagnia del Gesù il 12 ottobre 1901. E' ordinato sacerdote il 13 marzo 1915 e pronuncia gli ultimi voti come professore il 15 agosto 1922. Nel corso degli anni '10 e '20i è inviato in Cina come missionario. Dopo gli studi in Francia, negli anni Trenta vive a Genova e successivamente nel Seminario minore e scuola apostolica di Muzzano (Vercelli) come insegnante, prefetto della biblioteca e confessore. Nel 1940 è a Cuglieri (Nuoro) presso il Pontificio Seminario Maggiore sardo e successivamente a Chieri, nel Collegio Massimo della Compagnia e Facoltà teologica dove ricopre incarichi di professore e preside. A metà anni Cinquanta vive nella residenza di Monaco, per essere poi destinato a Cuneo, dove risiede fino alla sua morte avvenuta nel 1979.

Sebbene lontani dalla natia Camogli, Padre Davide e Padre Angelo Mentore non trascurarono di mantenere dei legami con Camogli e, in particolare con il Santuario di Nostra Signora del Boschetto.

Di Davide Schiaffino si è già detto citando il Bollettino del 1948 dove si legge anche che "Il 10 settembre il concittadino Padre gesuita Davide Schiaffino, dopo trent'anni di assenza tutti spesi in terra cinese in fecondo apostolato fra

gli infedeli, celebra commosso all'altare della Madonna del Boschetto. Segue la scoperta di ringraziamento. Sono presenti i parenti del missionario e numerosi devoti"

Viene ricordato anche alla sua morte: "A Chieri, alla veneranda età di 91 anni, si spegneva Padre Davide Schiaffino lasciando largo retaggio di nobilissimi esempi di carità e di saggezza ai Confratelli Gesuiti, ai parenti, ai concittadini, a quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo e di ascoltarne la dolce, suadente, consolante parola. Camogliese purissimo di origine, di costumi, di virtù e di cuore, portò lontano, altamente onorandolo, il nome della sua terra e della sua gente, luce di verità nella sua lunga missione in Cina, maestro di fede e di vita in patria, nelle Case dei Gesuiti di Cuneo, Muzzano, Torino e Genova, apostolo sempre e ovunque d'amore e di pace".



**Padre DAVIDE SCHIAFFINO**

Sempre dalle pagine del Bollettino, anno 1965, si apprende che "Padre Angelo Schiaffino (famiglia Draguete) della Compagnia di Gesù per lunghi anni attivo Missionario, e prof. emerito nel collegio S. Tomaso di Cuneo ha raggiunto il 14 marzo u.s. il 50° di sacerdozio felicitato in santa letizia dai confratelli Gesuiti e dai molteplici suoi ex alunni e dai numerosi ammiratori e beneficiati".

Anche di lui venne pubblicato un breve necrologio nel numero 1 del 1980: "A Cuneo alla veneranda età di 94 anni, si spegneva serenamente, Il 14-11-1979, Padre Angelo Mentore Schiaffino Missionario della "Compagnia di Gesù". I nipoti e i cugini Schiaffino,

lo ricordano all'altare della Madonna del Boschetto, di cui era tanto devoto e che mai dimenticò".

A distanza di oltre 40 anni dalla loro morte è doveroso fare memoria di Padre Davide e Padre Angelo Mentore Schiaffino, missionari, educatori, pastori spirituali per innumerevoli generazioni di uomini in Cina, come in Italia. Il loro operato si inserisce a pieno titolo nel solco della spiritualità camogliese che ha dato i suoi frutti nella vocazione di numerosissimi sacerdoti.

## L'ORIGINE DEL COGNOME

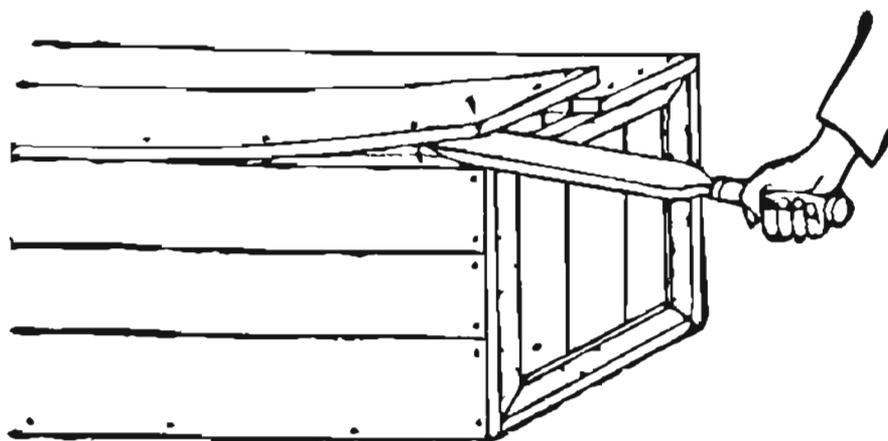
### SCHIAPPACASSE

#### DIFFUSIONE:

- 846° nella regione Liguria
- 455° nella provincia di Genova
- 8° nel comune di Camogli

(fonte cognpmix)

Un cognome diffuso in Liguria e che rispecchia un mestiere che, anziché costruire come il falegname, rompe, apre, schioda cioè *s-ciappa* in lingua genovese, le casse. Esso è specifico del territorio genovese, in particolare di Genova, Rapallo e Camogli, mentre viene dato come originario di Neirone. La derivazione potrebbe essere quella da un soprannome originato dal mestiere di manovale portuale o di un magazzino, cioè di colui che in dialetto *s-ciappa* le casse degli imballaggi trasportati dalle navi, una volta giunti a destinazione nei magazzini. Questa ipotesi formulata dal celebre linguista Emidio De Felice fu tuttavia messa in discussione da un'indagine che confermava come il termine italiano "casse" nella lingua genovese indichi i mestoli mentre la traduzione in genovese di casse è "casce". Pertanto lo "Schiappacasse" sarebbe un "rompimestoli", un personaggio cioè troppo curioso e intrigante, vale a dire un rompiscatole.



Ma mi sembra questa una forzatura.

#### PERSONAGGI NOTI

Giuseppe e Lorenzo Schiappacasse li troviamo nel Parco della Rimembranza di San Michele di Pagana a Rapallo dedicato ai Caduti della prima guerra mondiale. Il parco è percorso da vialetti con un altare, un monumento, due lastre commemorative e, sul tronco di ciascun albero, targhette con il nome di ogni singolo Caduto.

Abbiamo poi **Nicolas Javier Schiappacasse Oliva**, calciatore uruguayano, attaccante del Famalicão, in prestito dall'Atletico Madrid, e della nazionale Under-20 uruguayana. Nel 2016 è stato inserito nella lista dei migliori sessanta calciatori nati nel 1999 stilata da The Guardian. Nel 2019 ha giocato nel Parma, senza troppa fortuna.

# Storia del Santuario in rime

## Antico Inno Storico

*Inviato dall'autore Zuffarelli Gaetano, detenuto nell'isola di Capraia, l'8 Marzo 1911,  
a mezzo di quel M. Rev.do Arciprete D. Giacomo Cabella.*

### Per Nostra Signora del Boschetto in Camogli



Bella madre che al dolce tuo nome  
S'apre il Cielo e l'inferno si serra  
Si diffonde per tutta la terra  
Una gioia che riempie ogni cor

Dalle sedi beate dei Cieli  
O grande germe di Dio e ricetto,  
Di Camogli all'umile boschetto  
Pur ti piacque un giorno venir.

E velata del santo mistero,  
La tua immagine già pinta sul legno,  
Ed esposta qual sacro tuo segno  
Di te stessa venisti a riempir.

Quindi grazie e celesti favori,  
L'umil quadro negletto in campagna  
Dove l'acqua lo insulta e lo bagna,  
Già donava ai chiedenti mercé.

Fin che un giorno, discevera dal velo,  
Maggior culla a fanciulla innocente  
Tu chiedesti; e alla mano, veggente,  
Le imprimesti bel segno del ver.

Al prodigio di voto e commosso  
Di Camogli il tuo popol si aduna;  
Per te suda, si affanna e digiuna  
Sin che l'erge il ricetto primier.

Ma le grazie che tu concedi  
Fin che in esso poi cresca l'affetto,  
E, vegendo meschino il ricetto,  
Ei t'innalza un Delubro maggior...

Qui sui bronzi incidente la storia,  
Qui con l'auro adornando i bei marmi,  
Le tue lodi intessendo coi carmi;  
Qui ti onora il tuo popol fedel.

Egli palpita, geme e paventa  
Quando il Còrso poggiando a le stelle  
Per superbia venuto già felle<sup>1</sup>,  
Nuovo cieco ti batte col piè!

Tu vegendo l'abisso futuro  
Di quell'orbo, o Regina di amore,  
Non gli desti col morbo il dolore  
Che nell'altro ti accrebbe la fè<sup>2</sup>,

Quindi visto si gran gerione  
In fra l'onde ognor tempestose<sup>3</sup>.  
Tra le feste solenni e grandiose,  
Il fedele ritorna a gioir.

Quindi in poi la pace e l'amore  
Mai contrasti più s'ebbe a te intorno  
E dal tuo felice soggiorno  
Volgono<sup>4</sup> liete le schier dei fedel.

Tu qui a morte il braccio disarmi  
Spesse volte e prolunghi la vita;  
Tu qui mai negasti lajta  
A chi con fede ti venne a pregar.

Però adunque, o gran madre diletta,  
Ne la valle dal pianto bagnata,  
Tu sii sempre la nostra Avvocata  
E poi sempre la gioia nel Ciel.

(1) Napoleone I, chè per suo ordine, 1799, veniva spogliato il santuario e messo all'incanto.

(2) Il monello Schiaffino che lanciando una pietra col piede ne ruppe il quadro.

(3) Napoleone a S. Elena

(4) Intendasi partire dopo ricevuti i favori della Vergine; il verso racchiude due sensi cioè che le schiere dei fedeli vanno e ritornano liete per le grazie rucevute.

## NECROLOGI

# Don Piero Benvenuto

**N**el 20° Anniversario della morte di Don Piero Benvenuto, lo ricordiamo nella preghiera, e con questa foto scattata al termine di una celebrazione nel mese di Maggio.

Prendiamo l'occasione per ricordare le persone che lo circondano e che ci hanno lasciato.



in ricordo di  
Ferrari Bice ved. Degregori  
20 maggio 1920



È mancata l'1 aprile 2020 Bice Ferrari Degregori nata a Parma il 20 maggio 1920 vedova dell'avvocato Filippo Degregori, avrebbe compiuto 100 anni a maggio.

Fin dagli anni cinquanta ha frequentato con tutta la famiglia il Santuario della Madonna del Boschetto.

Il figlio Tito l'affida con devozione alla Madonna, che in questi ultimi anni, parzialmente impedita nei movimenti, ha sempre pregato con grandissima fede.

L'eterno riposo dona loro Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua,  
riposino in pace.

Amen.

# La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



• Camogli in pieno giorno •

*Lungomare deserto*

*in tempo di corona virus*